

L'ADUNATA DEI REFRAITTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION

except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Registered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

"BATTAGLIE DELLE IDEE"

Nel suo discorso al Banchetto della Guildhall, seguente quello del Lord-Sindaco di Londra, il primo ministro Macmillan disse che era "di moda" affermare che il pericolo comunista non è più di carattere militare, ma economico. In quanto a lui, egli preferiva la via di mezzo pensando che, sebbene "il pericolo di aperta aggressione" può essere diminuito, il pericolo di aggressione militare non è cessato di esistere è soltanto tenuto a freno, e, per conseguenza, concludeva che "noi non dobbiamo trascurare le nostre difese né diminuire la nostra vigilanza se non a patti ben considerati". D'altra parte, aggiungeva, noi possiamo riconoscere che "in molte delle nuove nazioni" che sono emerse "dalle convulsioni internazionali di questi ultimi anni" ve ne sono alcune che si sentono "fortemente . . . attratte dal regime comunista". Perciò, "se la nostra way of life deve sopravvivere, diffondersi e dimostrarsi vitale, noi dobbiamo offrire a quei popoli prosperità nello stesso tempo che libertà". . . . "Di fronte alla sfida comunista noi non possiamo sperare di mantenere le nostre posizioni, nemmeno nei nostri paesi e certamente non in quelli che non si sono schierati ancora dall'una o dall'altra parte, fuorché sulla base di una continua espansione della prosperità e dei commerci mondiali. Gli scambi multilaterali non sono soltanto affari buoni, sono anche la sola risposta sensata che si possa dare ai problemi del nostro tempo".

La "sfida comunista" come indica Walter Lippmann nella sua serie di articoli interessanti istruttivi e discutibili, pubblicati nel "Manchester Guardian" della settimana scorsa, consiste nella "competizione fra la Russia e la Cina per l'egemonia sull'Asia e sull'Africa", e non può, secondo lui, essere affrontata considerando le "nazioni" arretrate quali avamposti e bastioni militari, ma dimostrando a queste nazioni che esiste al comunismo un'alternativa "diversa e più umana" e cioè quella di conquistare "l'antica povertà e debolezza dei popoli asiatici".

Secondo il Lippmann la migliore "dimostrazione" di questa alternativa può essere fatta nell'India. E le sue ragioni per scegliere l'India sono interessanti. Dice: "In primo luogo, l'India è un paese grandissimo noto in tutta l'Asia per la sua nera miseria. In secondo luogo, l'India ha la necessaria struttura comprendente un'amministrazione civile di buone tradizioni, cosa che non esiste in nessun altro paese asiatico all'infuori del Giappone. Ma, secondo me, la ragione decisiva per fare nell'India quella dimostrazione, è che, fra tutte le ideologie che esistono nel mondo, l'eredità spirituale di cui Gandhi è stato il grande maestro, è la più radicalmente diversa da quella del leninismo. Ma, non ostante la differenza, si rivolge come il comunismo alle moltitudini sofferenti della popolazione".

Come se la dottrina Gandista — della resistenza alla forza armata mediante mezzi non-violenti — o la sua posizione rispetto ai sistemi capitalistici di produzione in massa, non fossero altrettanto "radicalmente diversi" da quella del blocco anti-leninista! (E, a proposito, chi sarebbe poi il profeta

dell'Occidente da opporre a Lenin e al leninismo?).

L'Occidente, secondo il Lippmann, dovrebbe "avallare e rendere possibile il successo dello sviluppo dell'India", e dare in tal modo una "riuscita dimostrazione (suscettibile di) persuadere le grandi masse di quei popoli che anelano ad una vita migliore". Il che suona benissimo, ma non è come dire che il leone dovrebbe belare e che l'agnello dovrebbe urlare?

* * *

Va da sé che il Lippmann si preoccupa soltanto della salvezza del leone capitalista, quando gli propone di imparare anche a belare. Secondo lui il regime comunista è inaccettabile ed "è improbabile che si estenda alle nazioni più avanzate. . . . Il regime sovietico non funziona bene e non v'è motivo di credere che riesca mai a funzionare nell'Europa Orientale". Ciò non ostante, egli ritiene che la "rivoluzione comunista" riuscirà ad estendersi in Asia a meno che da parte nostra si faccia "un eroico sforzo politico per dare la prova concreta che esiste ad esso un'alternativa".

Il comunismo — o piuttosto l'influenza russa — si estenderà in Asia non per ragioni ideologiche (che cosa rimane, infatti, degli ideali della rivoluzione russa?) ma perché il governo russo avrà offerto ai dirigenti politici dei paesi asiatici opportunità di scambi e di crediti in termini più favorevoli al loro immediato interesse politico di quel che non offrano gli altri paesi. Le "masse" dei paesi economicamente arretrati non si interessano alla rivalità esistente fra l'Oriente e l'Occidente, più di quel che non si interessino delle differenze teoriche esistenti fra il capitalismo di stato e il capitalismo liberista. Hanno fame, sono malati, vivono nel sudiciume e nell'ignoranza. La vita non ha per loro un significato positivo. Il loro pensiero è concentrato nella soluzione dei problemi immediati. Non deve quindi sorprendere che siano facile preda dei loro politicanti opportunisti o che accolgano di buon grado qualunque -ismo porti sollievo alla loro "povertà immemorabile".

Finora, né la Russia né le potenze occidentali hanno tratto profitti dalle apparenti opportunità offerte da questo stato di cose, sebbene Kruscev abbia detto al Lippmann essere sua convinzione che le popolazioni dei paesi più poveri saranno "persuase dal loro stomaco". Si è quindi costretti a concludere che si pretende — tanto dall'Oriente che dall'Occidente — qualche cosa di più della gratitudine in cambio delle macchine e dei viveri, e che i capi delle nazioni economicamente arretrate sono più ambiziosi e più furbi di quel che non supponessero o desiderassero i politicanti stagionati della Russia e dell'Occidente. Il politicante che vende il suo potere personale ad un altro paese in cambio di una seconda coppa di riso per il popolo non merita che di essere rovesciato dai suoi avversari, o di essere preso nella ragnatela dei suoi "benefattori".

La politica internazionale è una combinazione di traffici e di ricatti. I governi non rappresentano mai il popolo del loro paese; tutt'al più servono gli interessi di quella sezione della collettività di cui sono, dal punto di vista sociale e politico, parte integrante. Spesso sono dominati dai maniaci del potere o dagli sceicchi. Ma i bisogni spirituali e

fisici del popolo non occupano mai il primo posto; mai sono questi il fine ultimo dei governanti o degli organi del potere. Così, il governo statunitense è pronto ad offrire sussidi ai coltivatori che tolgono terreni alla coltivazione e ad immagazzinare i raccolti invenduti nelle "Liberty ships" fuori uso; ma non riesce a trovare il denaro necessario per pagare le spese di trasporto delle eccedenze alimentari all'India. E così la Gran Bretagna e gli Stati Uniti trovano oltre 5.000 milioni di lire sterline all'anno da spendere nella guerra fredda, ma hanno con pieno successo boicottato il Fondo speciale delle Nazioni Unite per lo sviluppo economico dei paesi sotto-sviluppati, (S.U.N.F.E.D.). Si calcola che per innalzare il reddito nazionale delle nazioni sotto-sviluppate di appena 2 per cento all'anno, sarebbe necessaria l'importazione di capitale per un valore complessivo di 10.000 milioni di dollari all'anno, cioè una somma molto minore di quel che queste due potenze spendono per dar calore alla guerra fredda! Aggiungete a questo le spese della Russia per non parlare dei bilanci per la "difesa nazionale" di tutti gli altri ambiziosi che si trovano nella "comunità (*) della nazione, preoccupati sopra ogni altra cosa del potere e della guerra fredda, e non ci vorrà molto per vedere che in pochi anni il livello di sussistenza nei paesi economicamente arretrati — dove più della metà della popolazione mondiale stenta a tenersi in vita — potrebbe essere innalzato al di là delle più temerarie previsioni dei signori Macmillan, Kruscev e Lippmann. Ma non succederà. In primo luogo perché, come abbiamo accennato, i governi non pensano in siffatti . . . termini umani (Lippmann per esempio vuole che l'India diventi il campione da vetrina dell'Occidente, ma nello stesso tempo vuole essere sicuro che l'Occidente "non perda nella gara agli armamenti!). In secondo luogo, perché è da prevedersi opposizione da parte dei politicanti indigeni alle "intromissioni" straniere. E in terzo luogo a cagione del sollevamento interno che è implicito in un piano del genere. Il problema dell'India, per esempio, non è solo mancanza di capitale. Il paese è tutto irretito da problemi di religione e di lingua, da rivalità politiche e da barriere economiche; e per risolvere questi problemi non bastano i dollari e lo spettro di Gandhi.

* * *

"La battaglia delle idee è incominciata" disse Macmillan, aggiungendo: "Io ho fede. . . . Io sono convinto che i nostri ideali trionferanno". Ma la battaglia delle idee non è ancora incominciata. La lotta per il predominio può essere un "ideale" per i politicanti, ma è soltanto una tragedia per gli altri due miliardi di abitanti! La battaglia delle idee non incomincerà e non sarà per conseguenza vinta fino a che un sufficiente numero di noi non abbia l'onestà di mettere in questione e di ripudiare, come facciamo noi anarchici, quei valori che costituiscono il fondamento del regime economico e sociale esistente.

E' semplice. Basta domandare agli esperti critici del regime russo di applicare gli stessi pesi e le stesse misure — ed alla stampa di accordare uguale spazio — all'esame di quella che Macmillan chiama "la libera concezione della società" e che noi chiamiamo invece la società capitalista, per mettere

in evidenza che la sua struttura è autoritaria e gerarchica tanto quanto la russa.

Molti di noi professanti idee sociali saremmo inclinati probabilmente a considerare il clima dell'Occidente meno oppressivo di quello dell'Oriente. Ma se una prigione "aperta" è senza dubbio meno oppressiva d'una prigione chiusa, entrambe non cessano per ciò d'essere prigioni; così tanto l'Oriente che l'Occidente, quali che siano le loro diverse sfumature — che non abbiamo difficoltà ad ammettere — sono strutture autoritarie e coercitive. Troppo spesso si prescinde da questo fondamentale dato di fatto nella guerra delle parole e degli slogan a cui il

pubblico è soggetto da 1939 in poi. La maggior parte delle persone crede effettivamente che il mondo è diviso in due parti, libera l'una, non libera l'altra, ed è talmente ipnotizzata dalle parole da credere nello stesso tempo che la parte non-libera è l'altra parte, così come si crede che il pericolo di aggressione provenga sempre dall'altra parte del mondo!

La battaglia delle idee incomincerà veramente quando avremo riabilitata la libertà, non come una semplice definizione, ma come una forma di esistenza, significativa e imprescindibile al pieno sviluppo nostro e del resto del genere umano.

"Freedom" (22-XI)

LA DIFFERENZA

Spesso in questi ultimi tempi abbiamo sentito parlare della differenza tra America e Russia. E' infatti importante penetrare il segreto del successo dell'avversario per sfruttarlo a proprio vantaggio, in questa lotta disperata per arrivare primi negli angoli più remoti del globo — ritenuti per un motivo o per un altro strategicamente importanti — o per impadronirsi per primi dello spazio interplanetario, dei pianeti più accessibili, della luna e di altre diavolerie. Ma la puerilità dei discorsi che abbiamo sentito o letto tutto in giro, sta nel fatto che si vorrebbe far credere che, decifrato il segreto e praticandone la formula intravista, tutto si risolve a favore degli scopritori e dei loro alleati, autocandidatisi a divenire i padroni del mondo presente e futuro.

Fermiamoci ad esaminare se esiste ed in che consiste la differenza tra i due colossi in lotta per la conquista del governo del mondo. A nostro parere la differenza è solo apparente e si risolve nella diversa evoluzione storica dei due paesi.

Trovandosi l'America ad occidente e la Russia ad Oriente della vecchia Europa, terra madre di una civiltà in tramonto, entrambi questi due stati vanno elaborando forme nuove di vita sociale. Tutti e due gli stati sono sorti in lotta col vecchio mondo, rappresentato da un cattolicesimo degenerare, radicato sulla prepotenza di forze politiche feudali e dispotiche e sull'ignoranza delle masse imbevute di superstizioni e di terrori più che di religione e di fede. I pionieri di entrambi questi due grandi stati hanno lavorato duramente per sdradicare il vecchio ed aprire nuove vie. I primi americani cercarono la solidarietà di tutti i membri di una determinata comunità, in nome di un fine pratico concreto, con un eguale diritto ed eguali doveri da parte di tutti. In piccolo cioè ebbero i loro piani quinquennali. Gli eroi della nascente America sono stati costruttori, produttori di beni utili per tutti, caratteri fieri e vigili, senza sofisticerie metafisiche. In questi ultimi secoli dell'era moderna il nuovo o è sorto, o è stato rapidamente assimilato e ufficialmente valorizzato dall'America; ma ad un certo momento del suo sviluppo storico qualcosa è capitato che ha rotto l'incantesimo. Forse i nuovi americani hanno ritenuto troppo arduo l'aprire nuo-

ve vie per tutti, affrontando per primi l'incognito? Non sappiamo perchè è venuto a mancare lo slancio generoso dei pionieri, così spesso dimentichi di se stessi e pieni di nobili aspirazioni umane e sociali; forse solo perchè è nell'ordine naturale di tutte le cose il nascere, il crescere ed il morire. Una cosa è certa per noi: oggi che gli ambasciatori americani in tutti i settori delle relazioni umane sbalordiscono gli stranieri per i loro macchinoni e la superiorità del loro "comfort" più che per le loro virtù; oggi che l'etichetta ed i cerimoniali di tutte le più stupide "parties" e dei più semplici incontri tra bipedi umani sono divenuti qui nel nuovo mondo così stucchevoli da superare le aborrite formalità del vecchio: oggi che i nipoti di Franklin, dimentichi delle virtù di questo ineffabile campione umano, mirano solo a spremere dollari dalla scienza, dalla morale, dalla politica, dalle arti e da checchessia, L'America appare agli occhi dei più il prototipo della giungla di asfalto,

La Russia fino a questo momento non ha detto all'umanità sostanzialmente niente di nuovo; ha il merito di avere adattato schemi moderni, concezioni di vita progrediti, ad una società potenzialmente ricca ed immensa, ma arretrata ed avvilita fino all'inverosimile. Fra i leaders della nuova Russia ci sono stati degli apostoli e degli eroi come tra i fondatori ed i precursori del buono e del bello dovunque è sempre che sia stato realizzato; e ci sono stati dei rapaci e dei bestiali come tutti i degeneri ubriachi di potere e della loro glorificazione personale. Comunque in Russia la linea di sviluppo è stata più breve e lo zenit è stato più facilmente raggiungibile. Si può attribuire questo successo al metodo dittatoriale ed eccentrico del partito, come tanti vogliono far credere? Non ci sembra. Le circostanze storiche spiegano sufficientemente bene la rapidità del successo sovietico. La dittatura comunista, bestiale come tutte le altre esistite in questo mondo, non sipegà di per se stessa un bel niente. I pionieri dell'U.R.S.S. avevano già pronti tutti gli elementi per costruire, da quelli ideali a quelli teorici, tecnici, territoriali e di risorse naturali; e sono così arrivati facilmente agli sputnik. Il regime dittatoriale del comunismo russo, può giudicarsi tutto al più utile in quelle circostanze storiche, ma sarà sicuramente inattuabile o addirittura catastrofico in Europa e negli stati più progrediti di America. Sia comunque ben chiaro che la dittatura del Cremlino è per noi indubbiamente un elemento negativo nella marcia verso il vero progresso umano. Ma ritorniamo al nostro paragone.

Allo stato attuale delle cose e nella sostanza dei fatti non c'è differenza tra i due rivali: questa è la nostra opinione. Entrambi i due governi vogliono la supremazia ed il potere assoluto ad ogni costo. Tutti i raggiri, tutte le violenze sono utili a tale scopo e l'uno imita l'altro, rubandogli la trovata più miserabile che è riuscita a procurargli qualche vantaggio. Sicché il mondo "peggiorando invecchia", perchè secondo come spiegano gli psicologi, si va producendo un livellamento in basso, per quel che riguarda i valori umani. Fortunatamente per tutti sulla terra vi sono i popoli oltre che i governi! Nei popoli vi sono disseminati valori diversi ma genuini, e se Mosca in questo momento riesce ad incutere terrore a Washington è perchè le risorse di

valori umani sono stati finora meno sfruttati di là che di qua. Per sipegarci più chiaramente diamo degli esempi. Le virtù umane che hanno reso grande l'America sono state prevalentemente l'amore per il nuovo, per la ricerca spregiudicata, più un geloso senso di libertà individuale e solidarietà ed onestà con i collaboratori. Ora tutte queste virtù, o doti di carattere, sono solo in funzione dell'ammucchiare dollari, che è come dire che vi è rimasta una bella facciata su di un interno marcio e bacato. Infatti si può osservare che poichè la finalità ultima e reale degli americani in genere è il dio dollaro, tutte le altre sono automaticamente svalutate del loro contenuto.

La Russia ha costruito la sua fortuna oltre che sugli ideali e le conquiste tecniche moderne, sull'immensa fede del suo popolo, sul suo ardente desiderio di maggiore giustizia sociale e di maggiore benessere per tutti e sulla resistenza morale e fisica alla sofferenza; dote quest'ultima sviluppatasi in quel popolo attraverso secoli di stenti e di vita dura per l'ambiente naturale stesso di quel territorio.

Queste virtù basiche del popolo russo costituiscono ancora oggi una buona riserva di energie e di valori umani. I bassi strati della popolazione hanno motivi per credere nel partito; la fede di tanti ha forse mutato oggetto, ma non è frustata. Il popolo, nella sua maggioranza, ha ancora una grande forza di resistenza cosciente e rassegnata alle sofferenze, ha ancora un sincero desiderio di giustizia e mira al benessere e alla solidarietà umana in senso indiscriminato. I valori morali dei russi sono praticamente ancora attivi e costruttivi e per questo i dirigenti hanno potuto e potranno nel prossimo futuro fare meglio degli americani.

Al prossimo numero uno sviluppo più particolareggiato di quest'analisi per individuare seriamente la differenza tra Russia ed America è trarne, se possibile, delle conclusioni oggettive proficue per tutti. Altri volenterosi possono contribuire a puntualizzare la differenza e suggerire vie di sviluppo a queste due potenze in pazzo antagonismo; visto che i destini dell'umanità futura dipendono in buona parte da questa mostruosa ed apocalittica rivalità.

N. Serano

GENEROSITA' IMPERIALE

Il "Times" di New York pubblica nel suo numero domenicale del 7 dicembre — anniversario dell'attacco aereo giapponese di Pearl Harbor — uno dei suoi soliti specchietti grafici portante il titolo ampiamente descrittivo: "Aiuto U.S.A. all'estero: Quanto, come, e dove è andato, dalla fine della II guerra mondiale in poi".

Il quanto indicato per il periodo compreso fra il 1.º luglio 1945 e il 31 dicembre 1957, ammonta a \$59.500 milioni.

Il come è indicato in due categorie: aiuti militari \$23.900 milioni, aiuti economici \$35.600 milioni.

Il dove è distinto per sezioni geografiche: Repubbliche Americane (solo l'Uruguay, il Paraguay e le tre Guyane non hanno ricevuto niente) \$1.700 milioni; Europa Occidentale (Svizzera esclusa) \$37.200 milioni; Vicino Oriente ed Africa \$7.000 milioni; Estremo Oriente e Pacifico \$13.600 milioni.

Queste cifre sono poi ulteriormente frazionate in apposite tabelle dove risulta che la singola nazione che ha ricevuto di più dalla generosità statunitense è l'Inghilterra con \$7.100 milioni, ed è seguita dalla Francia con \$5 miliardi e mezzo; quelle che hanno meno ricevuto sono la Bolivia e il Perù con \$100 milioni ciascuna. Significative sono poi le somme che il governo degli S.U. ha dovuto spendere per venire in aiuto dei paesi conquistati in quanto che dimostrano fino a qual punto arrivi l'ironia delle glorie militari ai nostri giorni: dopo avere speso centinaia di miliardi e versato il sangue di milioni di cittadini, combattenti e non, i paesi conquistati costano al

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)
except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2-2431

SUBSCRIPTIONS

\$2.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXVII - No. 50 Saturday, December 13, 1958

Registered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

conquistatore miliardi per la ricostruzione: la sola Germania Occidentale ha ricevuto, infatti, \$3.900 milioni, l'Italia 2.900 milioni, il Giappone 2.400, la Corea del Sud 2 miliardi di dollari.

La tabella è reticente in molti sensi. Non dice, per esempio, che gli aiuti mandati in Italia furono in gran parte consegnati al Vaticano e non al governo o al popolo della penisola. Non dice quanto sia stato speso in Spagna per comperare, oltre le basi aeree e navali... l'amicizia di Franco e dei suoi lanzichenecchi. Nè dice degli aiuti mandati a Chiang Kai-shek quando si trovava nel territorio continentale della Cina; indica soltanto, nella somma di \$1.400 milioni, gli aiuti dati a Taiwan, cioè a Formosa dopo che gli eserciti di Chiang furono scacciati dalla Cina. Nè questo è tutto. Oltre le somme ufficialmente destinate dal governo all'assistenza dell'estero vi sono le somme, certamente cospicue, spese allo stesso scopo da privati o da enti semiprivati, dalle organizzazioni ecclesiastiche, e poi gli investimenti di capitale statunitense a scopo di profitto in ogni parte del mondo.

Comunque, si tratta di quasi sessanta miliardi di dollari spesi "per venire in aiuto di paesi stranieri" nello spazio di undici anni e mezzo, e questa è una somma tutt'altro che indifferente anche ai nostri giorni di contabilità astronomiche.

Sarebbe errore considerare questa enorme spesa di danaro estorto al contribuente statunitense come atto di generosità pura e semplice.

Innanzitutto è un affare di strategia militare. La fine della seconda guerra mondiale aveva lasciato in macerie addirittura i paesi dell'Europa Occidentale e dell'Estremo Oriente. Il piano Marshall aveva appunto lo scopo di rimettere in piedi le popolazioni di quei paesi onde farne le estreme difese contro l'espansionismo sovietico al quale si erano dovuti abbandonare l'Est europeo e la Manciuria prima, la Cina e parte dell'Indocina poi. Gli strateghi moderni sostengono che chi possiede o controlla l'Africa — considerata al centro del mondo moderno — è in posizione favorevole ad esercitare la propria influenza su tutto il mondo. Ora, la Sesta flotta nel Mediterraneo ed i miliardi spesi per armare fisicamente e spiritualmente le popolazioni dei paesi bagnati da quel mare e quelli del mondo arabo adiacente hanno appunto lo scopo di trincerare le difese del possesso anglo-franco-americano dell'Africa contro qualunque nemico, vero o immaginario che sia. Tanto per futuro.

Pel presente, è un affare di gretto interesse. Quei miliardi spesi in assistenza economica e militare non sono in pura perdita. Quelle somme il più delle volte non sono nemmeno uscite dal territorio degli S.U. ma sono servite a pagare armi, prodotti industriali, macchine, derrate alimentari prodotte negli Stati Uniti e che non avrebbero potuto essere vendute altrimenti che esportandole all'estero; la parte corrispondente di quel denaro... filantropico, è quindi finito in forma di salari per i lavoratori americani impiegati nelle più svariate produzioni, e per le burocrazie pubbliche e private impiegate nella propaganda e nelle amministrazioni più diverse, in profitti per gli imprenditori industriali ed agricoli, in dividendi per gli azionisti, in senseie per le case bancarie specializzate nei traffici internazionali.

In altre parole, gli Stati Uniti non sono diventati, sotto la guida di Truman, di Eisenhower e di Dulles, una società filantropica, ma un governo militare ed imperiale che si serve del danaro tolto alla cittadinanza in forma di tasse ed imposte, per assicurare ai capitalisti indigeni profitti e dividendi, ai generali ai diplomatici e ai finanzieri un impero nel mondo vigilato da macchine formidabili di distruzione e dalle genti vassalle schierate agli avamposti.

La libertà è come l'amore: noi dobbiamo conquistarla di bel nuovo ogni giorno.

H. W. Nevins

"EPPUR SI MUOVE"

Scrivo queste righe per quegli intellettuali che, incontrandomi in questi giorni tristi, sorridono in una maniera ironica e quasi compassionevole sotto cui si nasconde usualmente la soddisfazione del "realista" che non si lascia illudere dalle utopie: — "E che fate voi dunque col vostro pacifismo e col vostro umitarismo?"

Ecco qui la mia risposta, per la centesima volta:

Gli intellettuali vincolati ad una data politica sono molto più legati al servizio di un dogma sciovinista o di interessi di classe di quel che non siano agli interessi reali, comuni e permanenti del genere umano. Per essere veramente al servizio della cultura ed esercitare una influenza sociale, gli intellettuali devono elevarsi al disopra di qualunque barriera artificiale di casta, di nazione, di Stato, di razza. Il dovere degli intellettuali — degli intellettuali autentici, perchè vi sono molti pseudo-intellettuali — è di uscire dalle celle della vana erudizione, dai regni nebulosi della mistica e della metafisica, dalle cittadelle politiche e dalla fiera di tutti i compromessi abietti, per inoltrarsi nel campo vivo, vario e unitario dell'umanità, del *Genus Humanum*, il cui ambiente naturale comprende tutto il nostro pianeta. Essi non possono prescindere dall'azione spirituale, che sta al disopra delle contingenze politiche e si mantiene in ogni caso legata agli ideali integrali, di sempre, degli uomini di tutte le parti. Né possono essi ignorare l'azione puramente sociale, parallela con la lotta per la conquista delle forze della natura, onde assicurare ad ogni individuo un "minimo di esistenza". Questo cambiamento, nel senso della giustizia e della libertà, non potrà essere definitivo ove non sia il risultato del progresso interiore — cerebrale, morale, culturale — dell'uomo medio.

Le due mete principali degli intellettuali sono, ad onta delle contraddizioni del momento, la pacificazione e l'internazionalismo (più esattamente: il supernazionalismo tendente all'universalità). Queste due finalità sono, al tempo stesso, metodo e azione. Non sono semplicemente idee o ideali, bensì elementi vitali, condizioni del progresso. Un'idea, se non è organica, cioè se è impressa nel cervello dell'uomo — se non risulta dal suo stesso sviluppo mentale e spirituale — manca della forza necessaria alla propria realizzazione, cessa di essere un impulso d'azione sociale. Non si deve poi dimenticare che, sebbene proiettate verso il divenire, le due mete enunciate più sopra hanno le loro radici nel passato. Il pacifismo originario deve essere risvegliato dal suo stato letargico, nello stesso modo della solidarietà ancestrale. Giacchè la guerra non è una "legge biologica"; la guerra non è fatale, inerente alla natura umana: essa è sorta contemporaneamente alla proprietà qualche decina di migliaia d'anni fa. Perciò occorre sciogliere e sviluppare nell'essere umano la sua propria umanità. Questo è il fondamento della cultura e della libertà dell'avvenire mediante cui ci sarà possibile metter fine per sempre alla guerra; e solo per mezzo della cultura e della libertà si potranno evitare anche le rivoluzioni, che sono forme "idealizzate" della guerra (*).

A proposito di questa azione organizzata degli intellettuali scrissi un libro (nel 1921) dal titolo: "L'Umanitarismo e l'Internazionale

degli Intellettuali", che è tutto un programma ed un'orientazione. Quel libro è ora più che mai d'attualità: piuttosto che antiquato potrebbe dirsi prematuramente scritto. Tre quarti dell'Europa, se non tutta, sono sommersi dall'onda delle dittature — bianche, rosse, caki, ecc. — tutte egualmente intolleranti e brutali. E il trionfo della "fatalità moderna", come Napoleone chiamava la politica. Sciogliendo i partiti politici, i dittatori hanno di fatto imposto nei rispettivi paesi una sola politica: la propria. Hanno paralizzato, snaturalizzato e distrutto le Internazionali del lavoro, delle arti, delle scienze, ed hanno istituito, con tutto il suo egoismo nazionale, con tutte le sue tendenze imperialiste e totalitarie, l'Internazionale dell'industria delle armi, che è l'atroce esterizzazione "dinamica" della trinità: Stato, Proprietà, Denaro.

Ciò non ostante, l'Internazionale degli intellettuali liberi sarà, prima o poi, realizzata come espressione della volontà di pace dei popoli. Un'Internazionale aperta a tutti i "combattenti dello Spirito". Ne esistono già gli elementi in seno a leghe ed associazioni, federazioni apolitiche o superpolitiche, che non rinunciano alla lotta ad onta di tutto, o che si mantengono vitali, allo stato latente, anche quando i loro quadri siano disfatti dal pugno di ferro degli idoli nazionali. Perchè tali elementi possano formare un'organizzazione mondiale attiva, occorre che si serbi una concezione integrale atta ad armonizzare le aspirazioni e gli interessi delle diverse categorie di lavoratori intellettuali e manuali.

Nel corso delle mie ricerche sono arrivato alla convinzione che la concezione (non il dogma) suscettibile di dare vita a questa Internazionale è l'umanitarismo. Non esito a ripetere questa parola tanto mal compresa, tergiversata, mistificata, schermata e diffamata, non solo dagli avversari, ma anche da taluni che si appropriano del concetto, pur avendo in orrore la parola. Non esiste, tuttavia, un altro termine per indicare la concezione viva e sempre progressiva, che esprime gli ideali e gli interessi generali e permanenti dell'umanità. L'uomo, la probità, l'umanità, equivalgono all'umanitarismo.

Ho cercato di chiarire questa questione in due capitoli della "Internazionale Pacifista" (1923), mentre nel primo dei volumi sunnominati ed in altri lavori ho cercato di dare all'umanitarismo un substrato positivo, biologico-sociale. Portando l'umanitarismo alla scienza e all'etica, alla eugenesia e all'arte, all'individualismo e al socialismo, ecc. sono pervenuto all'armonizzazione di tutti questi elementi della vita umana in senso planetario, costantemente evolutivo. La concezione umanitarista non può essere valutata coi transitori criteri della politica, perchè essa è essenzialmente apolitica o addirittura antipolitica. Questo chiarimento era necessario ad evitare confusioni pregiudiziali.

Il gran delitto dei dittatori, dei capi-popolo apparsi improvvisamente alla testa degli Stati, è quello di disporre della vita e della morte degli individui nel nome di finzioni. Ovviamente, tali finzioni ammantate di nomi pomposi nascondono la volontà di Potere di pochi tiranni e gli interessi della casta dominante. Sicuro, finzioni — espressioni verbali, etichette, formule, motti — ognuna con la sua bandiera fiammeggiante a lato di abissi di vanità, di menzogna e di odio. Ma l'umanitarismo, espressione diretta, organica, di una realtà comune ed assoluta: l'Umanità, trionferà perchè la sua opera è di tutti i giovani, di tutti i momenti, eseguita con strumenti manuale e intellettuali, sotto il segno dell'eternità: sub specie aeternitatis.

Eugen Relgis

(*) Per noi la guerra non è sinonimo di violenza; è una forma particolare della violenza, quella che viene sistematicamente organizzata ed imposta ai sudditi dallo Stato. E in questo senso le rivoluzioni — atti di popolo, spontanei e volontari, diretti contro lo Stato — non sono guerre affatto, pur contenendo o potendo contenere elementi di violenza. — n. d. r.



LA VITA DI UN MILITANTE

Nino Napolitano è morto! La notizia venne così improvvisa ed inaspettata che ci ha lasciati senza fiato. La sua ultima lettera, di una diecina di giorni prima, non lasciava trapelare che un male grave stesse in agguato. Ora è morto.

Non lo vedevo da lunghi anni, da quando profughi a Parigi tutti e due espulsi, le nostre strade si biforcarono; uno partì per il Belgio e il Sud-America, l'altro per la Svizzera, la Tunisia ed un continuo vagabondare per la Francia e i paesi vicini, sino alla caduta del fascismo.

Durante tutti questi anni, quando le possibilità ce lo permettevano, ci scrivevamo, ma notizie fresche di lui e delle sue peregrinazioni e dei compagni tutti le ebbi all'isola di confino di Ventotene, quando ritrovai la sua compagna, la sua Celeste, compagna affezionata, pronta al sacrificio, come lo sanno fare le nostre compagne per difendere le proprie idee e la vita, se occorre, dei propri compagni.

Si era allora verso il 1942, in piena guerra, ed io da più di dieci anni non sapevo nulla dei compagni lontani. Mi ricordò la vita di sofferenze ma anche di soddisfazioni dei militanti che continuavano a tenere viva la fede nell'ideale libertario, che lottavano, non ostante le avversità e le difficoltà, contro la guerra e il nazi-fascismo.

Per fortuna sua, rimase poco tempo a Ventotene, ammalata, venne rimandata a casa. Le relazioni ripresero dopo, quando a guerra finita e a fascismo abbattuto, le iniziative per dare impulso all'azione per una più larga diffusione delle nostre idee sorsero numerose ed interessanti.

Nino Napolitano rientrò in Italia dalla Svizzera dopo un ventennio di forzato girovagare,

ammalato, rinsecchito dagli stenti, ma sempre pieno di volontà di fare. E' necessario ricordare che se nell'emigrazione politica si temprarono molti uomini, si esacerbarono anche alcune differenze, soprattutto di temperamento, tanto che il Napolitano, che aveva incominciato a militare nel movimento anarchico con Paolo Schicchi, oramai si era di molto allontanato da lui. Eppure bisognava fare, e il Napolitano con altri amici e compagni, a più riprese iniziò a Palermo la pubblicazione di numeri unici, in attesa di dare vita ad una pubblicazione regolare degli anarchici della Sicilia.

Una cosa aveva continuato a fare, non ostante le avversità, le difficoltà di ogni genere, sempre, mandare regolarmente la sua collaborazione all'"Adunata dei Refrattari".

Nino Napolitano è morto! Non è mia intenzione tracciare un necrologio del compagno scomparso, ma vorrei tentare di presentare la vita di un militante che potrebbe essere vivo, ma la cui vita può servire da bussola che segni, più ancora che il cammino percorso, quello che si dovrebbe seguire, con fermezza, così come con fermezza lui ha continuato a lottare.

Qualche tempo fa, rispondendo lungamente ad una mia inchiesta sulle ragioni e le condizioni che lo portarono a militare nelle file dell'anarchismo e sulle ragioni che lo fecero a persistere in questa sua lotta, mi rispondeva, e la sua conclusione mi appare oggi come il suo testamento politico: "Mi sono trovato in certe condizioni di salute, dove ho inteso la vita fuggirmi; ma non sono mai stato preso da senso di paura per modificar il mio credo politico e religioso: continuando a non credere in nessun al di là, mi sono ugualmente inte-



NINO NAPOLITANO

so tranquillo colla mia coscienza. E con questa convinzione ho la certezza di arrivare alla fine. Ed allora vorrei ancora trovarmi vicino alla mia compagna, che fu sempre fedele ai miei principi, o a dei compagni pronti a difendere la mia memoria anche dagli stessi miei parenti, credenti cattolici, tentati da una loro debolezza".

Nino Napolitano entrò nel movimento anarchico giovanissimo, dopo essere passato per quello socialista. Il primo ad iniziargli alle idee sociali fu un vecchio impiegato che lavorava con lui, un certo Gian Battista D'Agostino, un appassionato lettore dell'"Asino" che Podrecca e il disegnatore Galantara pubblicavano a Roma prima della guerra mondiale 1914-18 ed immediatamente dopo. Era questo D'Agostino uno di quei socialisti vecchio stampo che erano legati al "socialismo" ma non alle tendenze socialiste. Non faceva distinzione tra socialisti e socialisti: socialisti riformisti e rivoluzionari, tra socialisti ufficiali perchè iscritti al partito e quelli che non possedevano alcuna tessera. Per lui erano tutti meritevoli di eguale stima, in quanto, secondo lui, tutti erano egualmente impegnati nell'azione socialista, per una società socialista. E questa posizione era comprensibile negli anni che precedettero la prima guerra mondiale, se si pensa che il D'Agostino era fuori, estraneo alla vita militante e partitaria.

Fu frequentando i gruppi dei giovani socialisti, che il Napolitano andò scoprendo, coi problemi economico-sociali, le idee anarchiche.

Nei gruppi dei giovani socialisti riformisti prevaleva l'elemento studentesco, nell'altro l'elemento operaio, e per il fatto che lui frequentava e l'uno e l'altro gruppo senza aderire a nessuno dei due, si incominciò a chiamarlo "anarchico".

"Ecco, mi dirà, un'altra parola che non sapevo bene cosa volesse dire".

Fu in occasione di una gita a Cefalù, mi scriveva il Napolitano stesso, che stando davanti alla Camera del Lavoro, dove teneva un comizio elettorale il socialista Aurelio Drago, ho conosciuto l'anarchico Elia Brucato ed il gruppo di compagni che erano intorno a lui. E fu il Brucato che con serietà e conoscenza mi parlò del principio anarchico e delle lotte da lui sostenute contro il vescovo di Cefalù a proposito della secolare questione dei beni del Conte Ruggiero, dei quali la chiesa si sarebbe appropriata, sottraendoli al Comune al quale il conquistatore Normanno li aveva donati".

E fu a Cefalù che intese parlare per la prima volta di Paolo Schicchi, col quale in seguito strinse amicizia e collaborò largamente finchè all'estero non ruppe ogni relazione in seguito ad una dolorosa polemica.

Il Napolitano non era allora ancora anarchico, poichè è proprio di quei mesi il suo primo opuscolo "Evviva il Socialismo".

Erano i momenti in cui in Italia, ancora

Lettere dall'Italia

Niente amnistia, bavagli!

Dai quotidiani si è appreso che sono stati presentati due progetti di legge che, considerando i particolari che ne danno gli stessi giornali, nulla hanno da invidiare alle leggi sulla stessa materia promulgate a suo tempo dal fascismo.

Uno dei progetti in questione, portante la firma del ministro Andreotti (amico, guarda caso, di quel "ribelle" siciliano che risponde al nome di Milazzo, della cui "amicizia" vanno fieri in questi giorni i comunisti di tutto il mondo) se verrà approvato estenderà, illimitatamente e incondizionalmente come al tempo dei Borboni, il famigerato fermo di polizia recentemente abrogato, almeno teoricamente.

L'altro, che vorrebbe coartare al massimo il diritto e la libertà di stampa nel riportare particolari su scandali, delitti, rapine, ecc. ecc. obbligando i responsabili degli organi d'informazione ad attenersi scrupolosamente al "comunicato di volta in volta diramato dalle questure", porta il nome dell'onorevole Renato Tozzi Condivi, manco a dirlo democristiano anche lui.

Insomma, una specie di gara tra il ministro e il deputato democristiano a chi supererà di più e più presto le infami leggi e disposizioni del regime dittatoriale fascista.

Ma la stampa in genere dà poco rilievo alla notizia della presentazione delle due proposte di leggi liberticide. Già, è tempo perso, purtroppo, il cercare nella sedicente libera stampa di Papilandia stimoli per una resistenza aperta, popolare, contro i disegni liberticidi dei neri sanfedisti.

Un'altra notizia, che però la libera stampa di Papilandia relega nelle ultime pagine a caratteri microscopici e senza commento, riguarda le voci relative ad una amnistia che in questi ultimi tempi circolava con una certa insistenza tra il popolo. La notizia smentisce brutalmente quella voce frustando amaramente le speranze di migliaia di famiglie, precisando che "nessun provvedimento di amni-

stia o indulto è attualmente allo studio degli organi governativi". Neanche per i reati politici, poichè si precisa che "non se ne vede la necessità, dato che i detenuti per reati politici, a tredici anni dalla fine della guerra sono pochissimi".

E può darsi benissimo, dato che i fascisti furono amnistiati dal Guardasigilli Palmiro Togliatti e quei pochissimi che non si vogliono amnistiare saranno semplicemente braccianti, operai, disoccupati, sindacalisti buttati in galera per aver gridato un po' forte il proprio diritto o per aver partecipato con una certa vivacità o magari per semplice atto di presenza, a qualche sciopero od occupazione di feudo.

Così — lo scherno dopo il danno — viene data nella stessa notizia l'informazione supplementare che "non si escluderebbe invece, una amnistia per taluni reati amministrativi". Il che cristianissimamente si spiega con la necessità vedutissima di andare incontro ai Giuffrè, ai monsignori, ai parroci, ai frati ed altri devoti evasori fiscali e contravventori doganali.

Ma se la libera stampa di questa terra di preti, ben sapendo da che parte viene il campanico, si guarda bene dallo stimolare alla ben che minima resistenza all'oppressione governativa, non si vede perchè, dal basso, dalle vittime prese di mira da questi e da tanti altri provvedimenti e regolamenti polizieschi non si levi con la voce e con l'esempio l'espressione dell'opposizione popolare. Si sciopera e si protesta, giustamente anche se con scarso entusiasmo, ed insufficiente vigore, contro i licenziamenti e per qualche liretta papalina di aumento salariale. Perchè non protestare, perchè non scioperare contro i propositi liberticidi dei sanfedisti che covano anche l'intenzione di coartare la libertà di sciopero e la libertà delle pubbliche proteste? E perchè non protestare, perchè non scioperare per l'amnistia più larga possibile e per tutti i carcerati?

Sarebbe davvero dare una lezione di iniziativa popolare non solo ai governativi ma anche alle varie segreterie di partito... in tutt'altre faccende affaccendate!

Franco Leggio

Genova, novembre 1958

neutrale, si svolgeva aspra la battaglia contro la guerra, e violento era il contrasto e le lotte fra interventisti e avversari della guerra.

Coll'intervento dell'Italia in guerra, la polizia si fece più severa e dai semplici pedinamenti passò agli arresti, che non fecero affievolire la resistenza del Napolitano ma lo spinsero ad orientarsi sempre più chiaramente e decisamente verso gli anarchici.

A guerra ultimata, mentre si annunziavano le prime elezioni politiche, Paolo Schicchi, avendolo pregato di occuparsi della stampa di un manifesto antielettorale, scritto da lui e sottoscritto da molti compagni sparsi per la Sicilia, Nino Napolitano non solo accettava di occuparsi della cosa, ma consigliava lo Schicchi a pubblicare, in sostituzione del manifesto, un numero unico riprodotto in prima pagina il Manifesto. Aggiungeva, che se i soldi per la stampa del Manifesto non bastavano per il numero unico, lui con qualche amico e compagno, come l'anarchico Giovanni Bufalo di Lucca Sicula, avrebbe pensato a trovare i soldi mancanti, e questo sarà il primo numero che aprirà la serie delle pubblicazioni quindicinali del giornale "Il Vespro Anarchico" che ha veramente segnato una data importante nella storia del movimento anarchico in Sicilia.

"Il Vespro Anarchico" era diretto da Paolo Schicchi che abitava a Collesano, ed aveva come redattore responsabile il compagno Gabriele Pappalardo, mentre per la correzione delle bozze, l'impaginazione e la spedizione si occupava Nino Napolitano. Era una collaborazione tripla che non andò esente da difficoltà. Il carattere dello Schicchi, impetuoso e ombroso, rendeva difficile una lunga e stretta collaborazione, e qualche screzio si fece subito sentire. Ma la dura situazione obbligava a tenere. Un abbandono di posto, come in guerra, poteva significare diserzione, e il Napolitano non fu mai un disertore della lotta libertaria.

La pagina aperta dal "Vespro Anarchico" è una bella pagina, ed al giornale collaborarono le migliori penne del movimento anarchico, ma come tutti gli altri giornali che combattevano il fascismo, fu costretto al silenzio, per la violenza fascista che tentò di incendiare la tipografia, e perchè un decreto prefettizio diffidò tutti i tipografi di Palermo e della provincia a stampare il giornale, pena la chiusura dell'esercizio e una forte ammenda, non solo; intervenuta la magistratura incriminando alcuni articoli, procedettero contro lo Schicchi, che venne arrestato e tradotto a Palermo per rispondere di offese al re e al papa. Il provvedimento era diretto a rendere impossibile l'uscita del giornale, ma quando si vide che non ostante le diffide ai tipografi, l'arresto dello Schicchi, si tentava di mantenere in vita la pubblicazione, allora si cercò d'incriminare anche il Napolitano per articoli pubblicati nel "Vespro" e per un articolo apparso nel giornale il "Risveglio" che Luigi Bertoni pubblicava a Ginevra, articolo che parlava delle eroiche gesta di Gaetano Pontillo da Naro, che assalito, da solo, era riuscito a mettere fuori combattimento un grosso apparato di poliziotti, carabinieri e fascisti.

Usciti, prosciolti, lo Schicchi e il Napolitano; ma facendosi intenibile la situazione in Sicilia, come in qualsiasi altra parte d'Italia, e col proposito di mantenere viva la lotta contro il fascismo, spostandola su un altro piano, prima emigrò lo Schicchi, poi, nell'aprile del 1926 anche il Napolitano riuscì a riparare in Francia.

All'estero, ritrovati vecchi ed incontrati nuovi amici e compagni, incominciò la vita di miseria dell'emigrato, miseria economica ma di ricchezza morale, perchè piena di lotte e tutta tesa a mantenere viva la fiaccola ideale contro il fascismo e per la giustizia e la libertà. A Parigi incomincerà a collaborare al giornale "Il Monito" che si pubblicava a Parigi da diverso tempo, non ostante le espulsioni dalla Francia.

L'"ospitale" repubblica non concedeva vita tranquilla a quei militanti che avevano lasciato l'Italia per poter continuare la lotta. Così, anche per il Napolitano incominciò la via crucis che fu seguita da tutti i rifugiati

politici: Arresti, espulsioni; Francia, Belgio, Lussemburgo, Svizzera, nuovamente la Francia, e il giro ricominciava con nuovi arresti e conseguenti espulsioni, senza fine e senza pace.

Finita la guerra, abbattuto il fascismo, abbiamo detto, Nino Napolitano rientrò in Italia, che non ritrovò come idealmente, lui e molti di noi avevano supposto durante il lungo esilio o gli anni di galera e di confino. Ma ebbe la forza di rimettersi all'opera, opera che stava ancora realizzando quando, a metà novembre ultimo lo colse la morte.

Un'idea, certamente condensata ma molto precisa di quella che è stata la sua opera e il posto che ha nel movimento anarchico internazionale, lo possiamo avere dalla lista dei giornali ai quali, col suo nome e sotto i vari pseudonimi, come: Nino dal Vespro, Libero Liberi, Nino D'Alcamo, Alastor e l'Esule, ha collaborato. I giornali sono, a parte il debutto nel giornale dei giovani socialisti: "L'Avanguardia", il "Vespro Anarchico", "Umanità Nova" di prima e dopo il fascismo, il "Conferenziere Libertario", "Fede", "Pensiero e Volontà", "Cronaca Sovversiva" di Torino, "L'Adunata dei Refrattari", la rivista "La Tempra", "Lotta Umana", "Studi Sociali", "Scintilla" del Marvasi, e "Volontà".

Gli opuscoli da lui pubblicati sono: "Evvi il Socialismo", "Mario Rapisardi: l'uomo, il poeta, il pensatore", "Giovanni Bovio", "Il Pagliaccio d'Italia" e il dramma "Dies Irae".

Ugo Fedele

La donna e la casa

Non ricordo più a che proposito Leonida Andreiff scrisse "La Casa dell'uomo", ma non l'avrà certamente scritto per affidare all'uomo la missione della casa, che è della donna: madre e compagna dell'uomo.

L'uomo può versar tesori nello scrigno della casa, ma se nella casa non c'è la buona amministrazione della donna, l'educatrice dei suoi figli, questi tesori saranno destinati, al più, ad esaurirsi nel lusso, e nelle follie della vita mondana, e senza alcun beneficio sano e durevole per la famiglia.

Uomini illustri ed uomini oscuri, universalmente, o quasi, si sono ricordati sempre con ammirazione e riconoscenza, del buon esempio della madre, la quale, da parte sua non fece quasi mai vanto dei suoi meriti, nè mai rimpiansse i sacrifici per i suoi figli.

E noi, a malgrado la divergenza della fede, siamo quel che siamo anche per merito della madre, che seppe plasmare il nostro animo ed esaltare il nostro cuore alla sensibilità del bene e del giusto; e se l'anarchismo deriva la sua ragione principalmente dal sentimento, questo primo impulso lo si deve a lei.

E chi sa se il vuoto dei giovani nei movimenti di avanguardia non si deve appunto al fatto che oggi la donna è stata molto allontanata dall'educazione dei figli; mentre le palestre sportive non ci sembrano fatte per influire, oltre che su i muscoli, sul sentimento.

Io qui non mi occupo che della donna che ha sentimento per la famiglia, ed in quanto credo che la famiglia ha ancora la sua missione, sia nella società presente, che in quella avvenire.

Di quel tipo di "donna", cui Guglielmo Ferrero, nel suo libro "L'Europa giovane" assegnava al posto del "terzo sesso", non mi occupo, in quanto si tratta dell'eterna zitella col cagnolino, rinomata nella società inglese; della quale ricordo un esemplare, che veniva da alcuni miei amici a Ginevra, e tutte le volte che posava lo sguardo su di un quadro che pendeva dalla parete, raffigurante la madre col bimbo attaccato al suo turgido seno, soleva dire, che quella non era una donna, ma era una vacca.

L'uomo e la donna son fatti per godere la gioia dell'amore, guardando alla vita, e non alla morte; e perchè la vita sia vita, e non agonia, noi lottiamo allo scopo di eliminare le cause che ne impediscono il possibile sviluppo ed il possibile godimento in tutti i campi.

E se il privilegio è la principale causa della

miseria dei più, la miseria è la fonte di tutti i malanni.

Leggo nella "Scienza del Diritto" del Bovio, il seguente giudizio:

"Senza fosforo, diceva un fisiologo di bella fama, non si pensa; e senza certa alimentazione non si forma fosforo; e senza le proporzioni del moto e del riposo l'alimentazione non si assimila. La fame dunque è impensante: prima produce una irritazione che rasenta la ferocia e stravolge la guardatura; poi degenera nella stupidità. — Dalla ferocia alla stupidità, questo, a breve andare è il processo psicologico della fame".

La fame è dunque causa di decadimento fisico e morale, colla conseguenza della decadenza intellettuale; e la causa principale della fame non si può che imputarla al privilegio, che nasce dall'assoggettamento e dallo sfruttamento dei più.

Per cui, il giuoco di "bussolotti" degli economisti borghesi, che girano intorno al problema della fame, facendo la guardia all'organizzazione capitalista, è un giuoco di "abilità", che lascia l'economia col dualismo degli sfruttati e degli sfruttatori, servendo l'interesse del privilegio.

Ma ci sarebbe un'altra responsabilità che graverebbe sulla fame, e sarebbe quella della imprevidenza in fatto di procreazione. E difatti è proprio della fame quella imprevidenza.

Ma, d'altra parte come si può pretendere il controllo delle nascite nella classe povera se questa, anche volendo, manca dei mezzi igienici necessari per poter praticare detto controllo; e quando si pensa che ci sono famiglie che vivono in certi tuguri ed in una condizione di promiscuità da fare vergogna agli stessi trogloditi, che pure cercano lo spazio nella caverna; mentre questa condizione lascia indifferente la nostra civilissima società borghese?

Proudhon, che conosceva la responsabilità della società borghese, a proposito della fame, non poteva aderire ai principi del Malthus.

Cosa diceva Malthus?, che essendo nella società in troppi bisognava provvedere con una legge di eliminazione.

Proudhon invece attribuiva la responsabilità della fame al fatto dell'accaparramento scandaloso della proprietà; e denunciava il furto, dicendo: "La proprietà è un furto".

Come Luigi Galleani, rispondeva ai neomalthusiani, che la numerosa prole della fame sarebbe servita alla Rivoluzione sociale.

In Svizzera, invece, il controllo delle nascite è osservato, ed al punto che la popolazione della Confederazione è poco più di quella che ricopre i posti delle amministrazioni e gli impieghi commerciali ed industriali; e per supplire alla scarsa disponibilità della mano d'opera dell'edilizia ricorre a quella straniera, per la durata della buona stagione.

Ma il popolo Svizzero non ha le velleità espansioniste dell'imperialismo degli altri paesi, e adegua la vita alle sue possibilità; e, pur essendo anch'esso sotto lo sfruttamento di una classe borghese, può ancora disporre delle comodità e dei mezzi necessari per il "controllo".

I Governi imperialisti d'altra parte, vogliono il pauperismo, per poi chiedere il cosiddetto "spazio vitale", e scusando così la guerra, che poi si risolve in mezzo... malthusiano, per quante vite umane essa viene ad eliminare; mentre nello stesso tempo favorisce la speculazione capitalista.

"I meno forti — dice ancora la "Storia del Diritto" — cadono anima e corpo per necessità nella obbedienza verso i maggiorenni, per durare crescendo, fanno lo Stato, il quale porgesi nella Storia come onnivero; e i deboli credono obbedire allo Stato, obbediscono alla fame. Se un qualche Tersite o Gracco o Spartaco levassi a brontolare, a muovere un po' di scalpore, lo Stato lo tronca, perchè il capitale è inesorabile quanto la religione, gli Opimii sono implacabili come Eliasti. Così stanno i fatti, così la necessità de' fatti, così le fonti che li narrano, e se ne deduce che la qualità fantastica dell'uomo protostorico insieme con le caste jeratiche, con le signorie oligarchiche crea, compagna di tutti gli altri Iddii, la sozza divinità che si chiama fame

la gemella un'altra Dea tristamente necessaria, la feconda Discordia.

“E la chiamo feconda, perchè la sua face è il maggior lume della Storia, è il Sole dell'universo epico. La Discordia fu appellata fratricida, ed è tale in un altro senso storico: essa è destinata ad uccidere la sua gemella, la fame”.

Dunque è convenuto che la fame invoca la feconda discordia, che sfocerà in quella Rivoluzione sociale, che sarà chiamata a risolvere, con maggior garanzia di ogni altro tentativo escogitato fin qui, la questione della fame, che si ricollega a tutto il problema umano.

Non credo di essermi allontanato dal mio argomento ricollegando il problema della donna al complesso del problema sociale; d'altra parte non credo che tal problema possa esser sottratto alla competenza di colei che ne è l'interessata diretta per discuterlo ed approfondirlo; e non dico, risolverlo come questione a sé, inquanto esso non è destinato ad una soluzione particolare, ma all'insieme della questione sociale.

Ma io vorrei anche in quest'articolo provarmi a prospettare il modo di come la donna, a traverso l'azienda della casa, potrebbe liberare la società dall'ingerenza industriale.

Lo so, i bisogni della vita oggi si fanno sempre più complessi, e sembra impossibile prendere esempio dal passato.

Ma però, colla scusante di questa complessità di bisogni la speculazione degli avvelenatori dell'industria prende sempre più coraggio.

D'altra parte è dubbio che l'organismo umano possa continuare a prestarsi all'infinito a questi nuovi sistemi di nutrizione, col derivato di una produzione e manifatturazione artificiosa e forzata, mediante l'aiuto della scienza.

Intanto, in regime di speculazione non ci sono scrupoli, e lo speculatore non guarda che ai suoi affari ed ai suoi guadagni, poco curandosi se il consumatore crepa avvelenato dalla sua merce.

Mi raccontava un giorno l'amico Olindo Gorni, che dovendosi dimettere dal posto di direttore di una raffineria italiana per trasferirsi all'Ufficio Internazionale del Lavoro, la Società, pavida dei “segreti” che lui conosceva della raffineria, era disposta a raddoppiargli lo stipendio purchè rimanesse al suo posto.

Ora, se noi consideriamo quello che fu la casa antica, possiamo ancora ammettere, che restituendo la donna alla casa noi potremmo vedere rifiorire la buona e sana azienda familiare, e liberarci dall'industria degli speculatori-avvelenatori.

E la casa antica era l'azienda dove la donna sviluppava un complesso di attività, di modo da provvedere da sé a tutti i bisogni della famiglia, sia manuali, che culturali ed intellettuali.

La casa antica era la scuola di tessitura, di ricamatura, di calzettatura e di manifattura; la casa antica era la distilleria, il laboratorio dove si lavoravano vini, liquori, assenze, profumi e medicine; la casa antica era la pizzeria, la panetteria, la mandria, la raffineria. La casa antica era ancora l'Accademia di lettere, di scienza, di arte e di politica.

Ma la casa antica aveva il suo gran difetto, difetto del quale non va esente la casa borghese di oggi, e cioè, che il benessere non lo estendeva all'universalità, ma esso rimaneva un privilegio di classe e di casta.

Gli antichi non conoscevano meno dei moderni il valore della vita ed il modo migliore per goderla; ma però essi traevano i mezzi dall'assoggettamento, l'asservimento e lo sfruttamento della classe diseredata. Perchè una famiglia potesse vivere nella dovizia e nell'abbondanza, era necessario che mille famiglie mancassero del necessario.

Ora può sembrare strano il fatto che un rivoluzionario e novatore guardi al passato per trarne esempio.

Ma quanti rivoluzionari e novatori non hanno guardato nel passato per prendere esempio da quello che in esso c'era di buono;

Gia', e' tutt'altra cosa!

C'è dell'acume in Senato; bisogna riconoscerlo ed inchinarlo.

Il romano acerbo che nell'altro millennio sentenzia: **senatores boni viri, senatus mala bestia**, doveva avere col laticlavio più che un fatto personale.

C'è dell'acume in Senato! almeno nelle sue Commissioni giudiziarie, dinnanzi alle quali continuano l'esame e la discussione della nuova legge su lo spionaggio, e sui pieni poteri che essa riconosce al Ministro delle Poste Albert Sidney Burleson, il diritto di escludere dalla circolazione per le poste federali ogni pubblicazione insidiosa alla difesa nazionale, quella specialmente di carattere sedizioso ed anarchico, colla comminatoria di cinque anni di galera e cinquemila scudi di multa agli eventuali contravventori.

Con una deplorabile confusione che la Commissione Giudiziale del Senato ha rilevato ed emendato sagacemente.

L'atteggiamento delle spie tedesche od austriache o messicane, e quello degli anarchici sediziosi, non sono affatto la stessa cosa, non lo stesso pericolo, non la stessa responsabilità — osserva il Senato — e, confondendole, ci legate le mani.

La spia è una cosa, gli anarchici tutt'altra; per cui mentre a sopprimere la stampa sediziosa, di confessato o di palese carattere anarchico, noi lasciamo al Ministero delle Poste assoluta man franca, e troviamo scarsi i cinque anni e magri i cinquemila scudi che, senza disturbar tribunali e magistrati, egli può di suo arbitrio appioppare ai testardi, ai riottosi, ai contravventori; la faccenda corre altrimenti diversa ove si tratti di spie.

Spia nel progetto originale è chiunque “not lawfully entitled, (non legalmente autorizzato) cerca informazioni intorno alla difesa nazionale.

E la definizione è ladina, pericolosa, lamenta la Commissione giudiziale del Senato: voi non potete condannare come spia un individuo che cerchi informazioni sulle provvidenze della difesa se non quando vi risulti che egli tali notizie richiede “per far del male agli Stati Uniti a vantaggio di una potenza straniera”.

Quindi la garanzia del processo, della difesa, delle testimonianze, tutte le franchigie giudiziali per la spia.

Per gli anarchici, pei loro giornali, il giudizio sommario, les lettres de cachet, le bon plaisir di Albert Sidney Burleson, senza alcun rifugio, senza alcun rispetto della costituzione.

Non bisogna confondere la spia onesta e veneranda con l'anarchico turbolento e sacrilego, che è tutt'altro e ben più terribile cosa; e soprattutto non bisogna che la nuova legge, confondendoli, abbia a far beneficiare quest'ultimo dei riguardi e delle indulgenze che a quella, alla spia, si possono onestamente concedere (*).

C'è dell'acume in Senato!

(“C. S.”, 21 aprile 1917)

(*) Non tutte quelle clausole furono poi incluse nelle leggi; ma anche oggi il Ministro delle Poste

come essi fecero con lo studio del Comune medioevale.

Pietro Kropotkine, colla sua indagine scientifica ha potuto citare buoni esempi di tempi remoti.

L'idea dell'azienda familiare è stata sempre caldeggiata dagli anarchici, che l'anno persino allargata nel principio della colonia.

Pertanto noi anarchici siamo stati accusati di distruttori della famiglia; ma ciò è sempre stato detto a fine demagogico da coloro che intendono la famiglia schiava dei pregiudizi sociali e religiosi.

Noi non possiamo volere la distruzione della famiglia, che sarebbe un assurdo, del quale nessuno anarchico fin'oggi ha dato esempio; ma noi vogliamo nobilitare la famiglia, emancipandola da tutte le miserie economiche e da tutti i pregiudizi, e fare di essa la libera e sana famiglia.

Nino Napolitano

ha il potere di confisca e di ostracismo in odio a quelle pubblicazioni che giudichi “oscene” o sovversive”.

L'altra faccia

L'Inghilterra è la terra promessa, l'arca santa d'ogni tradizione e d'ogni aspirazione di libertà: la tradizione è antica, ha le sue prime radici nella Costituzione di Giovanni Senzattera; l'aspirazione è d'ogni ora, e non soffre indugi scrupoli o freni.

Quando si pensa che soltanto per salvare la libertà dalle medioevali insidie teutoniche, soltanto per questo intento nobile, generoso, disinteressato, l'Inghilterra ha sfrenato l'attuale conflitto europeo che le costa un milione di uomini e trenta miliardi di scudi, non sarà chi le contesti del civile primato la riconoscenza e la gloria.

Ma è un mondaccio questo in cui su la gratitudine non si può fare un soldo di credito!

Scrivono dalla Nuova Scozia all'ebdomadario ebreo “Il Nuovo Mondo” di New York, parecchi internati:

“Il ministro inglese della guerra ha conchiuso che i profughi russi sono alla causa ed alla guerra degli alleati una minaccia ed un pericolo.

Così ci ha strappati brutalmente dal piroscalo che ci riportava in patria, ci ha confinato insieme coi prigionieri di guerra tedeschi in questo campo trincerato, senza tener conto nè dei nostri diritti nè delle nostre proteste.

Abbiamo spedito inutilmente vari telegrammi ai consoli russi di Halifax e di Montreal, al Ministero della Giustizia ed a quello degli Esteri, al “Call” di New York; ma non sappiamo se quei reclami nostri siano giunti a destinazione. Certo è che non abbiamo avuto fino ad oggi alcun riscontro.

Sono fra gli internati Trotsky colla famiglia, Fischelen, Mushkin, Veinitzansky e Romanchenko.

Essendo stati dalla polizia inglese spogliati di ogni cosa nostra, degli abiti, dei denari, dei sottopanni, anche dei fazzoletti e delle tovaglie, vi saremmo grati del vostro sollecito aiuto finanziario quanto della fervida agitazione che inizierete senza alcun dubbio, ed è necessaria a ridarci la libertà”.

Seguono parecchie firme; sulla busta è il timbro dell'ufficio postale di Angerst, N. S. (Canada), insieme collo stigma della censura.

Lloyd George acclamava giorni sono alla detronizzazione dei Romanoff ed al trionfo della rivoluzione russa, con la faccia incipriata e imbellettata delle tradizioni e delle aspirazioni che ostenta nei grandi momenti di crisi l'Impero Britannico solennemente.

Ma oltre l'Atlantico, nelle acque del Dominio Canadense, sopra un pugno di vagabondi profughi russi che la rivoluzione affranca dall'esilio dolente, e in patria tornano il cuore turgido di memorie, di ansie, di propositi, a continuarvi cotesta rivoluzione, trattenuta dai compromessi a mezza strada, l'impero di Giorgio V e di Lloyd George può permettersi qualche confidenza, togliersi la palandrana delle grandi solennità, cotesta biacca liberale ipocrita ed incomoda, mostrar l'altra faccia, quello che ha bruscamente inacidita la subita insurrezione dei contadini e dei villani moscoviti, quella che abbozza fin da ora la smorfietta e l'hurrah! a risaltare la restaurazione dello czarismo; a continuarne per intanto il regime paterno, legando per le tandre della Nuova Scozia, della sua improvvisata Siberia, i rivoluzionari che all'ombra dell'Inion Jack si sono permessi di esultare dello sbaraglio dell'autocrazia!

L'altra faccia, quella che oltre l'intonaco delle rancide menzogne convenzionali e costituzionali, spiana ghignando John Bull sui meditati eccidii tra cui fruga avido, insaziato l'oro e l'imperio.

La sola faccia, la sola anima, l'unico sentimento che all'imperialismo britannico la storia abbia conosciuto.

L. Galleani

(“C. S.”, 21 aprile 1917)



OBIETTORI DI COSCIENZA

— L'8 ottobre u.s. — riporta "L'Incontro" — è stato processato dal Tribunale militare di Torino il giovane Nazzareno Cameli di 22 anni, da Montepatone (Ascoli Piceno), imputato di disobbedienza aggravata e continuata. Il Cameli, che il 10 dicembre 1957 era già stato condannato dal Tribunale militare di Palermo alla pena di sei mesi di reclusione coi benefici di legge per essersi rifiutato d'indossare la divisa militare, quando venne mandato al Centro Addestramento Reclute di Casale Monferrato rinnovò l'obiezione di coscienza dichiarando incompatibile il servizio alle armi con i suoi principi religiosi di "testimone di Geova". Giudicato per la seconda volta, il Cameli è stato condannato dal Tribunale Militare di Torino alla pena di 10 mesi di reclusione che dovrà ora scontare.

E, com'è costume presso i gerarchi nazifascisti delle forze armate della repubblica papalina, scontata che avrà la nuova condanna il giovane Cameli, se persisterà nel suo rifiuto di indossare la divisa militare, sarà per la terza volta tradotto dinanzi ai giudici militari che gli amministreranno un'aumentata dose di reclusione, espiata la quale... continuerà la catena bestiale dei processi insensati e delle condanne inique che consacrano l'idiozia irredimibile dei soldati di mestiere.

* * *

Nella Jugoslavia comunista, o bolscevica dissidente, i cittadini contrari alla guerra e al militarismo sono anche più feroci. Pubblica infatti, in proposito il sunnominato periodico torinese:

— Secondo quanto riferisce il segretario della War Resisters' International, la setta pacifista dei "nazareni" verrebbe perseguitata in Jugoslavia. Già nel 1933 erano incarcerati nelle prigioni jugoslave 45 giovani nazareni per il loro rifiuto di servire nelle forze armate. Nel 1936 la W.R.I., che aveva registrato i nomi di 251 nazareni condannati a fortissime pene detentive, ottenne tramite la società delle Nazioni una riduzione delle pene.

Nel 1947 tre "Testimoni di Geova" furono addirittura condannati a morte per aver rifiutato il servizio militare; ma la pena venne poi commutata nella prigione a vita. Profughi dalla Jugoslavia hanno segnalato alla W.R.I. che nel paese vivono ancora 2000 nazareni raggruppati in un centinaio di piccole comunità; alcune facenti parte della minoranza di lingua tedesca, altre di lingua serba. Il governo comunista non accorda agli obiettori alcuna esenzione e li fa processare per rifiuto di obbedienza (generalmente sono condannati dai tre ai cinque anni di carcere). I condannati scontano la pena nel carcere di Srem Mitrovica, o in quello di Nils; secondo altre informazioni sarebbero detenuti a "Goli otok", un'isoletta dell'Adriatico).

* * *

In Francia, dove ha sollevato non piccola impressione il fatto che vi fossero in prigione obiettori di coscienza da più di dieci anni in conseguenza di processi e condanne a catena per il fatto unico e solo di essersi rifiutati al servizio militare, è da parecchi mesi allo studio un progetto di legge per il riconoscimento giuridico dell'obiettore di coscienza non solo per motivo religioso ma anche per motivi non religiosi, per "convinzioni filosofiche, religiose e semplicemente pacifiste".

Il progetto di legge in questione è stato presentato fin dai tempi della IV Repubblica ed è preceduto da una motivazione diretta ai componenti del governo, sottoscritta da Andre Breton, Charles-Auguste Bontemps, Bernard Buffet, Albert Camus, Jean Cocteau, Jean Giono, Lanza del Vasto, Henri Monier, l'abate Pierre, Paul Rassinier, il pastore Rösler, Robert Treno — nella loro qualità di membri del Comitato patrocinatore del "Soccorso agli obiettori di coscienza".

Come è stato più volte pubblicato anche da queste colonne, esce da quasi un anno a Parigi il settimanale "Liberté" che, fondato è di-

retto dal compagno Lecoin, veterano sin dalla prima guerra mondiale delle battaglie contro il militarismo e la guerra, si definisce "L'ebdomadario della pace" ed agita strenuamente la causa della libertà e del diritto degli obiettori di coscienza, chiunque essi siano.

AMMINISTRAZIONE N. 50

Abbonamenti

(Sacramento, Calif., B. Batini \$8; Benld, Ill., A. Ciuffini 3; Cleveland, Ohio, A. Pistillo 3; Madera, Calif., U. Lucarini 3; Chicago, Ill., A. Pirani 6; Totale \$18,00.

Sottoscrizione

Lyndhurst, N. J., M. Battignole \$4,25; Sonoma, Calif., S. Giordaniella 5; Bronx, N. Y., A. Cavalli 5; Sacramento, Calif., B. Rattini 7; Somerville, Mass., S. Marziani 6; Blue Island, Ill., R. Pellicciari 5; Belmont, Mass., F. Tonso 5; Pittston, Pa., Il Beduino e D. Lori 30; White Plains, N. Y. a mezzo Baroni, S. De-Cicco 2, Michele e Chiarina 2; Cleveland, Ohio, A. Pistillo 7, A. Di Benedetto 10; Chicago, Ill., A. Pirani 4; Totale \$92,25.

Riassunto

Deficit precedente	\$ 806,70	
Uscite: Spese	445,87	
		1252,57
Entrate: Abbonamenti	18,00	
Sottoscrizione	92,25	110,25
Deficit dollari		1142,32

Pubblicazioni ricevute

TIERRA Y LIBERTAD — A. XVII, Num. 186 — Ottobre 1958 — Periodico mensile in lingua spagnola. Indirizzo: Domingo Rojas, Apartado Postal 10596, Mexico 1, D. C.

* * *

ACCION LIBERTARIA — A. XXIII, No. 156 — Novembre 1958 — Portavoce della Federazione Libertaria Argentina: Ind.: Humberto I No. 1039, Buenos Aires (Argentina).

* * *

VOLUNTAD — A. III (2.a epoca) No. 27 — Ottobre 1958. Pubblicazione mensile in lingua spagnola della Agrupacion Anarquista. Ind.: Luis Aldao, C. Correo 637, Montevideo (Uruguay).

* * *

SPARTACUS — A. 18, No. 23, 8 novembre 1958 — Periodico in lingua olandese. Indirizzo: Korte Prinsengracht 49, Amsterdam-C (Olanda).

* * *

ARCHIVIO INTERNAZIONALE DI SOCIOLOGIA DELLA COOPERAZIONE — 1958, N. 3. Pubblicazione trilingue (italiano, francese e inglese) pubblicata semestralmente per cura del Centro di Sociologia della Cooperazione, 12 via Manzoni, Milano. Volume di 208 pagine.

* * *

REGENERACION — A. XV, No. 37, novembre 1958 — Portavoce della Federazione Anarchica Messicana in lingua spagnola. Indirizzo: Salvador Vazquez, Ap. 9090 — Mexico D. F.

* * *

L'INCONTRO — Anno X, N. 10 — Ottobre 1958. Mensile indipendente. Via Consolata 11, Torino.

* * *

SARVODAYA — Vol. VIII, No. 4 — Ottobre 1958. Rivista mensile in lingua inglese. Indirizzo: "Sarvodaya" — Srinivasapuram, Tanjore (S. India).

* * *

LIBERTE' — A. 1, No. 33, 14 novembre 1958. Settimanale in lingua francese. Indirizzo: 16 rue Montyon, Paris-9, France.

* * *

CONTRE-COURANT — A. VII Ottava Serie No. 91 — Fine ottobre 1958. Periodico mensile in lingua francese. Contiene come supplementi i seguenti "Quaderni mensili": N. 73 — "Sur les traces de La Boétie"; N. 74 "Le Mythe Jesus" par Jean Michollin; N. 75 "Le Statut de l'Objecteur de conscience". — Indirizzo: Louis Louvet, 24 Rue Pierre-Leroux — Paris-7 — France.

* * *

THE WORLD — Vol. XX, No. 1, novembre 1958 — Mensile in lingua inglese. Indirizzo: The Strickland Press, 104 George St., Glasgow, C. I. Scotland.

La forza e la frode sono in guerra le due virtù cardinali.

Thomas Hobbes

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — Round Table Youth Discussions every Friday at 8 P. M. at the Libertarian Center — 86 East 10th St. (between Third and Fourth Avenues) Manhattan.

* * *

New York, N. Y. — Al nuovo locale del Centro Libertario, situato al 181 William St., fra Beekman e Spruce St., New York, vi sarà un pranzo ogni primo sabato del mese alle ore 7:30 P. M.

* * *

San Francisco, Calif. — Sabato 13 dicembre 1958, alle ore 8:00 P. M. nella Slovenian Hall, 2101 Marioposa St., angolo di Vermont Street, avrà luogo una festa da ballo con cibarie e rinfreschi. Il ricavato sarà destinato dove più urge il bisogno. Compagni ed amici sono invitati con le loro famiglie. — L'Incaricato.

* * *

Detroit, Mich. — Sabato 13 dicembre, alle ore 8:00 P. M., al numero 2266 Scott Street avrà luogo una cenetta famigliare ed invitiamo amici e compagni ad essere presenti. — I Refrattari.

* * *

Newark, N. J. — Domenica 14 dicembre, all'Ateneo dei compagni spagnoli, 144 Walnut Street, alle ore 3:30 P. M. avrà luogo la seconda ricreazione mensile a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari". Compagni e amici sono invitati. — L'Incaricato.

* * *

Los Angeles, Calif. — Per sabato 20 dicembre nella sala al numero 126 North St. Louis Street si prepara la solita cenetta famigliare verso le 7 P. M. Farà seguito ballo. Il ricavato andrà dove più urge il bisogno.

Speranzosi di rivedere tutti a questa serata di beneficenza — Il Gruppo.

* * *

Philadelphia, Pa. — Sabato 20 dicembre, alle ore 7:30 P. M. al Labor Centre, 924 Walnut Street, avrà luogo una cena famigliare pro' stampa nostra. Dopo cenato i compagni discuteranno come al solito delle cose del nostro movimento. Facciamo un caldo appello a tutti i compagni ed amici perchè non manchino. — Il Circolo d'Emancipazione Sociale.

* * *

Bristol, Conn. — La prossima riunione del nostro Gruppo avrà luogo il 21 dicembre alle ore 12, mezzogiorno, al solito posto. Amici e compagni sono invitati. — Il Gruppo L. Bertoni.

* * *

Detroit, Mich. — La sera di Mercoledì 31 dicembre, al 2266 Scott Street, avrà luogo la Festa dei Muli, con musica e ballo. Tutti gli amici e compagni sono benvenuti. — I Refrattari.

* * *

San Francisco, Calif. — Mercoledì 31 dicembre ore 8 p. m. al Workmen's Circle, Steiner e Golden Gate, avrà luogo una ricreazione famigliare a beneficio di "Freedom" di Londra. Compagni ed amici con le loro famiglie sono invitati a passare una serata di svago e di solidarietà. — L'Incaricato.

* * *

East Boston, Mass. — La sera del 31 dicembre 1958, nei locali del Circolo Aurora, 42 Maverik Square, si celebrerà come negli anni passati il principio del nuovo anno 1959 con una festa fra amici e compagni con le nostre famiglie. La festa incomincerà alle ore 8 P. M. e continuerà fino alle prime ore del mattino. Vi sarà la cena in comune alle 10 e poi ballo con buona musica.

Confidiamo che i compagni e i simpatizzanti della zona Bostoniana vorranno prendervi parte. Il ricavato sarà destinato a beneficio del giornale "L'Adunata dei Refrattari" con l'augurio che continui ancora per molto tempo le sue pubblicazioni. — Aurora Club.

* * *

Miami, Florida. — Domenica 11 gennaio avrà luogo il primo picnic della stagione invernale al Crandon Park, al solito posto degli anni precedenti. Compagni e amici sono cordialmente invitati. Il ricavato andrà a beneficio dell'"Adunata". — Gli Iniziatori.





Strage di innocenti

La settimana scorsa incominciò con una orribile tragedia scolastica nella città di Chicago: un incendio scoppiato in una scuola parrocchiale frequentata da circa 1.500 allievi, costò la vita a 87 scolari e tre suore morti sul posto. Dei molti feriti (un centinaio) ricoverati negli ospedali, uno sarebbe già morto.

I giornali soliti a non esercitare il proprio spirito critico quando sono in gioco il prestigio e la rettitudine degli ecclesiastici, sono stati assai parchi di informazioni sui particolari della tragedia per cui non è possibile parlarne con conoscenza di causa senza essere stati presenti ed aver esaminato il fatto nei suoi particolari. Sono note d'altronde la reticenza e riserve della gente della chiesa cattolica.

Risulta in ogni modo che nel sottosuolo dell'edificio — che era in origine una chiesa e conservata della chiesa gli accessori e le decorazioni in legno — a fianco delle aule adibite all'insegnamento v'erano dei ripostigli di carta ed altro materiale infiammabile e, esclusa — per mancanza di indizi — l'ipotesi di un attentato incendiario, pare che l'incendio venga attribuito all'imprudenza di qualche fumatore fra i ragazzi delle classi più alte che abbia gettato un fiammifero od un mozzicone di sigaretta in un ripostiglio del genere. Comunque sia, la catastrofe ha suscitato molta impressione nel paese e da per tutto i genitori hanno domandato alle autorità scolastiche del luogo rispettivo di accertarsi della sicurezza delle scuole frequentate dai loro figlioli.

A New York: l'amministrazione municipale ha ordinato l'ispezione generale dei 1.500 edifici scolastici della città adibiti alle scuole pubbliche, private e parrocchiali (significativo che, a differenza del costume prevalente nel clericalizzato occidente europeo, dove le scuole cattoliche vengono incluse nella denominazione generale di "scuole private" o "libere", il Times di New York distingue le scuole parrocchiali tanto dalle scuole pubbliche che dalle scuole private. — 7-XII). Alla fine della settimana, circa 700 scuole metropolitane erano state ispezionate da funzionari del corpo dei vigili del fuoco, e dieci di esse erano state chiuse coll'ordine di rimediare alle irregolarità constatate come pericolose in caso d'incendio.

Fra queste ultime, tre sono scuole municipali, le altre sette sono scuole confessionali: la scuola parrocchiale del Sacro Cuore, la scuola di Sant'Andrea per la cultura greco-americana, e diverse minori istituzioni ebraiche. Si tratta, stando a quel che ne dicono le cronache dei giornali, di infrazioni di poco rilievo, quasi sempre rimediate nello spazio di pochi giorni o di poche ore. Ma chi può dire che quelle che hanno causato la tragedia di Chicago fossero infrazioni di maggiore gravità?

Dato il numero assai maggiore delle scuole pubbliche, rispetto alle scuole private e cattoliche della città, si rimane stupiti nel constatare la sproporzione delle scuole private, e confessionali trovate in contravvenzione dai vigili del fuoco. Sproporzione che permette di constatare come le scuole confessionali a fianco di un maggiore zelo per il culto della divinità mettono una pericolosa negligenza per la salute e la salvezza degli scolari affidati alla loro custodia.

E chi può dire che non risalga proprio a questa indifferenza religiosa per la sicurezza della salute fisica dei fanciulli, la responsabilità prima dell'olocausto dell'altro lunedì nella scuola parrocchiale di Nostra Signora degli Angeli, a Chicago?

Pistolotto razzista

In un giornale, tanto più assurdo che si dice ateo e razzista nello stesso tempo, si legge la seguente circostanza aggravante a carico dei cittadini dalla pelle scura. Dice:

“Ondata di delinquenza negra a Philadelphia. — I registri della polizia di Philadelphia attestano che dal primo al 19 ottobre 1958, i negri hanno commesso in quella città 2 assassinii, 45 atti di violenza personale su un totale di 53 (85 per cen-

to), e 103 furti su un totale di 117 furti commessi (88 per cento). (U.S. Department of Labor Bulletin No. 1119 — “Negroes in the U.S.”).

Cinquant'anni fa le statistiche di questo tipo venivano sbandierate dai sobillatori nazionalisti per dimostrare l'inferiorità mentale della gente proveniente dai paesi del Mediterraneo, particolarmente dall'Italia e dalle Isole. E cinquant'anni prima lo stesso veniva fatto nei confronti degli irlandesi e degli altri immigrati di religione cattolica.

Non saprei dire fino a qual punto siano esatte le cifre qui raggruppate dal periodico razzista da cui sono tolte. Ma, esatte o non che siano le cifre, il ragionamento che vi si imbastisce sopra è senz'alcun dubbio falso.

Per quel che riguarda i reati passionali, quali possono essere gli omicidi e le vie di fatto, non c'è bisogno di ricorrere al colore della pelle per cercarne le cause: l'ignoranza, la superstizione, l'ostilità dell'ambiente, l'esempio governativo, la miseria ne sono generalmente le cause. E per quel che riguarda i reati contro le cose e la proprietà, si può dire che la miseria è l'ingiustizia sociale ne sono sempre le cause determinanti. Ora tutti sanno che la gente di colore, sia di recente immigrazione o di antica importazione, si trova nel paese in condizioni materiali morali e sociali di abbandono, di sfruttamento, di miseria e di ostracismo.

E ciò vuol dire che noi tutti siamo più del colore della pelle responsabili di quei delitti.

Due trogloditi

Quando furono pubblicate, or non è molto, le memorie belliche del generale inglese Montgomery, i patrioti italiani si sentirono ribollire il sangue nelle vene nel leggervi apprezzamenti poco lusinghieri sul loro valor militare. Un tale Vincenzo Caputo, presidente di non so quale Associazione Nazionalista italiana, ebbe allora la geniale idea di sfidare a duello il generale Montgomery, presumibilmente per metterlo nella condizione di correggere le sue opinioni sul valore militare italiano.

Ora, io non so che età abbia il Caputo. So però che il Montgomery ha passato i settant'anni. Se Caputo ha, a sua volta, più di settant'anni, la sua sfida sarebbe ridicola. Se è più giovane sarebbe un atto di viltà bell'e buono, giacché non sarebbe eroismo per un individuo nel vigor degli anni ammazzare in duello un vecchio cadente per quanto illustre e decorato possa essere o parere.

In ogni modo, il generale visconte Montgomery non ha degnato il Caputo d'una parola di risposta, e ciò facendo ha certamente dimostrato di essere meno sciocco di cotesto capo del nazionalismo italiano, ad onta della sua professionale boria militare.

Ma ecco ora che l'agenzia inglese Reuters annunzia che un ex-subordinato generale visconte Montgomery, tale R. Bridgland di Londra, ha accettato la sfida del Caputo e che il duello avrà luogo un giorno del prossimo gennaio in territorio non italiano. Si vede che la specie dei trogloditi non prospera soltanto in Italia ma ve ne sono anche in Inghilterra.

Che cosa credono di potere dimostrare cotesti due spadaccini in ritardo col loro duello? Il loro coraggio personale? No, mettono piuttosto in evidenza soltanto la loro vanità ed il loro comune infantilismo intellettuale. Il duello può, a parità di condizioni, mettere in evidenza la maggiore destrezza o competenza schermistica dell'uno o dell'altro, non il coraggio, meno ancora l'onore, e meno ancora la buona ragione di questo o di quello. Come la prova del fuoco del fanatismo religioso, la prova delle armi dell'orgoglio militarista è un avanzo di barbarie, un costume primitivo, un residuo di bestialità atavica.

Non c'è bisogno del duello di questi due nanerottoli intellettuali per sapere che vi sono state e vi sono persone di molto coraggio e persone di poco coraggio tanto in Italia che in Inghilterra; e che, italiani o inglesi o papuasi, gli uomini si battono soltanto quando hanno la convinzione di fare cosa buona o vantaggiosa.

Nella guerra di Mussolini gli italiani, nel loro insieme, non sono mai stati convinti di fare cosa buona o vantaggiosa per sé e per la propria gente. Se si tolgono i pochi fanatici dal fascismo o dalla monarchia, gli italiani marciavano a malincuore, per forza, pel terrore che gli squadristi del regime esercitavano sul paese. In Libia si sono arresi a migliaia perché quello era il solo modo che avevano di sottrarsi al giogo del fascismo. In Abissinia si sono arresi a decine di migliaia col duca d'Aosta ed il suo statomaggiore perché non sapevano che farsi di un impero ch'era costato loro sangue e sudore e che non avrebbe mai reso loro altro, se fosse stato possibile conservarlo. In Italia si sono arresi agli alleati perché quella era la sola via per abbattere l'onta del fascismo, ormai venduto alla Germania e per salvarsi dalle inevitabili devastazioni alleate.

Ma i nazionalisti italiani — o gli inglesi — non capiranno mai che cosa sia l'intelligenza umana nel ventesimo secolo, rimasti come sono all'infantilismo militaresco delle caserme medioevali.

Testimonianze

Il fatto che raramente si parla del mandarinato unionista nelle colonne dell'“Adunata” non significa che sia migliorato il costume autoritario dei funzionari delle unioni nei confronti dei lavoratori tesserati, e meno ancora che sia cambiata la nostra opinione nei loro riguardi. I funzionari delle unioni continuano a governare i loro tesserati come se fossero sudditi, si rendono inamovibili nelle loro cariche e non ammettono né concorrenza, né opposizione, né dissenso nei ranghi. E la nostra opinione continua ad essere che, in tal modo, i lavoratori si rendono vassalli dell'arbitrio dei gerarchi vitalizi delle loro unioni e queste vassalle dell'amministrazione statale a cui i gerarchi si sottomettono per perpetuarsi nelle loro sinecure. I lavoratori non avranno mai indipendenza di condotta e di indirizzo e di espressione finché non avranno scosso il giogo delle satrapie che dominano le loro organizzazioni e le sfruttano nel campo economico e nel campo politico nello stesso tempo.

Per non uscire da New York, David Dubinsky, per esempio, è alla testa dell'Unione delle sartine da un trentennio e non solo non c'è nessuno che esprima il desiderio di mettere un altro al suo posto, ma non si sentono pubblicamente, almeno, nemmeno delle critiche alla sua condotta, fra i suoi dipendenti, s'intende. Lo stesso può dirsi di Potofsky, il quale è alla testa dell'Amalgamated da quando Hillman, suo predecessore, si diede alla grande politica sotto il lungo consolato di Roosevelt, come può dirsi di tanti altri dirigenti che sembrano investiti di un mandato vitalizio come i senatori del caduto regno savoiardo o come i cardinali della chiesa romana.

Democrazia? Ecco come un giornalista indipendente, il redattore del mensile “Independent” di New York, descrive la democrazia dell'International Ladies Garment Workers Union di Dubinsky e... dell'amico di Scelba, nel suo numero di dicembre. Dice:

“L'International Ladies Garment Workers Union è una grande (circa 373.000 aderenti) e prospera organizzazione avente la sua sede centrale nella città di New York. Ne è presidente David Dubinsky.

“Nessun tiranno ebbe mai più stretto controllo dei propri subalterni di quel che Dubinsky esercita sui funzionari della sua unione. Il numero dei funzionari pagati di questa organizzazione è di circa settecento.

“Quando vengono assunti, e prima di ricevere il loro primo salario, questi funzionari firmano una lettera di dimissioni, senza data. Dubinsky è quindi in grado di licenziare quando gli pare e piace tutti i funzionari della sua unione.

“Non sorprende, perciò, che i giornali dell'organizzazione non abbiano mai una parola di critica o di opposizione all'opera di Dubinsky o a quella dei suoi funzionari”.

Non so se quest'affermazione sia esatta nei termini con cui viene fatta e tradotta. Ma è certo che lo è nella sostanza, come attesta l'inamovibilità degli alti gerarchi, Dubinsky e il suo statomaggiore.

E questo è certamente uno dei fatti che generano il discredito e la soggezione al potere politico in cui sono andate cadendo le unioni operai negli S. U.